

gimi messi in piedi dai partiti comunisti dell'Est; il tramonto delle culture e delle convinzioni ispirate a un finalismo deterministico, che vedevano la classe operaia come il soggetto della storia futura.

Sono fenomeni che si sono intrecciati col processo generale di decadenza della politica, ridotta sempre più a gestione, sempre più condizionata dal voto di scambio. Da tutto ciò è derivata una crisi delle forme tradizionali della militanza e di strutture tradizionali, come le sezioni territoriali.

È emersa però anche un'altra tendenza, di segno diverso. Sono sorte forme nuove di aggregazione e di presenza politica: movimenti, associazioni, gruppi, circoli culturali, organizzazioni di volontariato; cioè nuovi attori, che assai spesso intrecciano l'intervento politico con l'agire sociale e con motivazioni profonde di carattere etico e di ispirazione liberatoria. Queste forme tendono a rifiutare la cristallizzazione in un partito; e spesso preferiscono un agire «trasversale» che tende a incidere sui diversi livelli della politica, della ricerca culturale, della lotta sociale. Anche compagni e compagni nostri si sentono assai spesso più liberi e più efficaci partecipando a queste forme di «movimenti», perché li sentono sottratti sia al peso di apparati burocratizzati sia a vincoli che vengono considerati «ideologici».

C'è stato indubbiamente un serio ritardo, da parte del nostro partito a capire il peso e il valore di queste esperienze, bollate troppo facilmente con l'etichetta di «movimentismo». In ciò si è espressa anche una dose di «boria di partito».

Aprirsi a queste nuove forme: imparare da loro, stabilire dei collegamenti è cosa essenziale. Più che parlare di ciò, sarebbe utile innanzitutto praticarlo. Vanno combattute però due illusioni ed errori. Il primo errore è quello di non comprendere che questi movimenti e gruppi, per loro natura, più che domandare di confluire in una nuova formazione politica, o simile, tendono proprio ad affermare queste articolazioni dell'azione politica e sociale. Essi sono una conferma di una realtà di cui dobbiamo prendere atto: per tutto un tempo prevedibile noi avremo a che fare con diverse e molteplici forme di organizzazione orientate a sinistra. Il processo

nuovo assetto fortemente articolato, policentrico e ancorato a specifiche realtà tematiche e a molteplici centri di iniziativa e di competenza, che trovino nelle direzioni provinciali il momento di sintesi.

VII. La differenza sessuale: autonomia delle pratiche politiche di donne

Nel rinnovamento del partito essenziale è il ruolo autonomo delle donne. Ma va subito detto che è palesemente infondato pensare che il riconoscerlo, se è stato difficilissimo e rimane difficilissimo per una forza già almeno parzialmente educata ad intendere il valore della differenza sessuale, possa essere più facile, o peggio, più «compiuto» in una indistinta «nuova formazione politica».

Il Pci deve molto alle donne comuniste nel passato e nel presente. Ma di questa cosa non rende adeguatamente conto nella maniera in cui è organizzato e governato. L'organizzazione e il governo del partito sono fatti ancora da uomini per uomini.

C'è da questo punto di vista uno squilibrio strutturale che domanda di essere corretto. La svolta che abbiamo fatto nominando la differenza sessuale, poteva e forse voleva correggere lo squilibrio ma non ha dato questo risultato. Non ancora. Che cosa è mancato? Che alle parole non abbiamo fatto corrispondere niente di preciso nel nostro modo di intendere e di fare politica, specialmente da parte degli uomini. La questione maggiore quando si tratta della differenza sessuale, infatti, riguarda soprattutto gli uomini. Riguarda la loro tendenza a considerarsi il partito e a considerare le donne come una sua componente. Riguarda la loro mancanza di attenzione per il diverso modo di fare politica che hanno le donne. Riguarda la loro prevaricazione nell'imporre anche alle donne certe regole e comportamenti tipicamente maschili nell'uso del tempo, nella carriera, nel linguaggio.

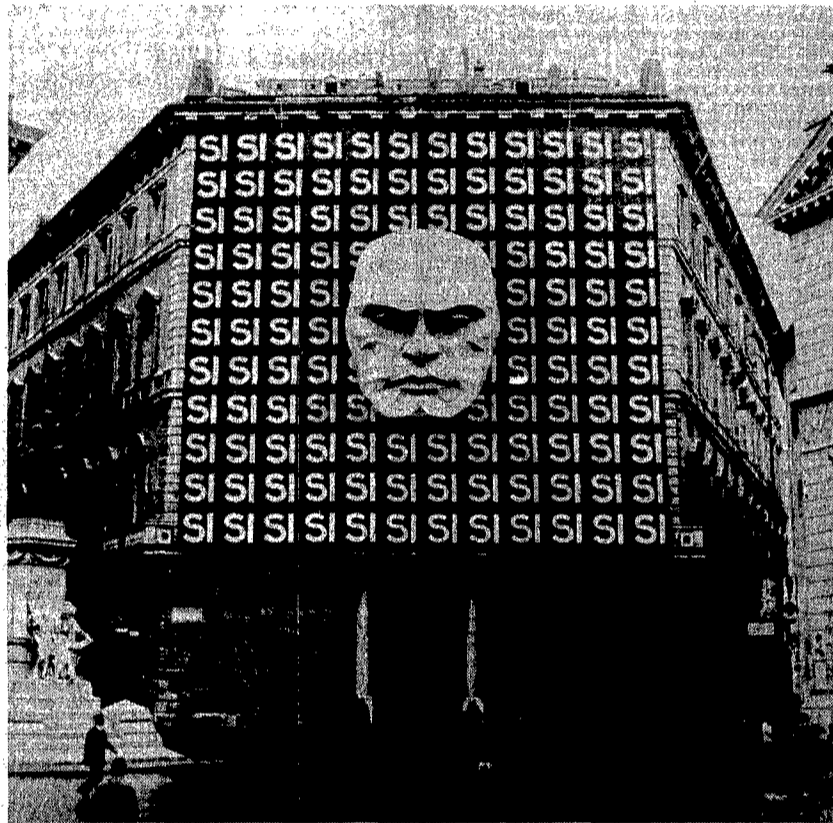
Il cambiamento verrà se ci sarà un nuovo modo di fare politica

agisce nella società. Le donne oggi vogliono essere libere di pensare e decidere di se stesse e del mondo in cui vogliono vivere. E vogliono definire a partire dalla libertà femminile la loro presenza e la loro partecipazione alla società e alla politica.

Nelle più recenti vicende politiche e sociali la differenza dei sessi si è manifestata anche come conflitto sociale e democratico, rivelando limiti di cultura, di forme e di gestione politica da parte del movimento operaio. Le lotte nella scuola, o quelle per l'occupazione (ad esempio alla Fiat di Pomigliano) o per l'orario di lavoro e per i turni di notte) hanno reso evidente l'esistenza diffusa di una soggettività femminile autonoma e, di conseguenza, di una crisi nella capacità di rappresentanza e di funzione di sintesi politica delle organizzazioni sindacali.

Cernobyli, Val Bormida, Manfredonia, il Ponente genovese, Farnopiant: anche la difesa dell'ambiente ha visto differenti esperienze, culture e contenuti da parte di donne e di uomini.

Le donne non sono soltanto soggetto di diritti e di poteri che le norme e le istituzioni della democrazia sono in grado di garantire. Queste norme e queste istituzioni non danno infatti conto di un dominio, reale e simbolico, di un sesso sull'altro. Basta un solo esempio: l'autodeterminazione femminile nella sessualità e nella procreazione non è riducibile ad un diritto o ad un potere della donna, eguale e contrapposto a quello di altri soggetti. L'autonomia di scelta poggia sul riconoscimento della relazione con l'altro e sul nesso imprescindibile tra libertà e responsabilità. Assumere la nuova e più forte visibilità della differenza dei sessi nella società mette dunque in crisi la neutralità e l'universalità dei concetti, delle forme e dei soggetti della politica. Questa crisi, le donne, prima di nominarla l'hanno provocata, inventando pratiche politiche profondamente diverse. Esse muovono da una soggettività che mette in ogni momento in gioco se stessa, individualmente e in rapporto al proprio genere: nella relazione tra individui, nella produzione di idee, nel rapporto tra mezzi e fini. Nella politica delle donne il modo è la sostanza.



unitario verso cui tendere, deve non solo accettare, ma comprendere le ragioni di fondo di questa molteplicità di forme, e vederne anche l'originalità e la ricchezza. Anche per questo l'idea fumosa della «nuova formazione politica» sa più di vecchio che di nuovo.

Inoltre dobbiamo avere chiaro che le varie costellazioni di gruppi, di cui siamo parlando, più che accorparsi sotto un solo nome, chiedono proprio che vengano sanciti, attraverso la riforma delle istituzioni, i loro diritti e poteri di presenza autonoma, e spazi nuovi proprio per organismi che non sono né partiti, né sindacati. E da essi — ma non solo da essi — viene una spinta a forme di democrazia che superino la delega ai partiti e ai loro vertici; che allarghino i poteri di chi sta in basso; che costruiscano un circuito efficace tra la gente e i luoghi dove avvengono le decisioni. Rifondare la politica; guardare oltre la forma-partito significa dare una risposta positiva e concreta a queste domande: nei fatti, nel modo con cui conduciamo la lotta nelle istituzioni, nella battaglia per una loro riforma.

Inoltre tutto ciò chiama in causa lo stesso modo di essere del partito, la sua trasparenza e la sua coerenza. Nuovo partito di massa o semplice sommatoria di movimentismo e potere burocratico? Partito come progetto e organizzazione agente nella società, o «agenzia» istituzionale? I nuovi movimenti, assai spesso ci fanno colpa di non essere chiari e trasparenti nelle nostre decisioni: e in questo senso ci domandano di aprirci al confronto e alla ricerca comune. Ma questo esige innanzitutto una riforma seria della vita interna del nostro partito, che finalmente dia peso agli organismi elettivi del partito e ne muti il carattere pletorico e quindi assai spesso formale. Ancor oggi nel partito chi comanda effettivamente sono le segreterie, e non i comitati federali, e nemmeno il Comitato centrale.

Accettare che scompaia il partito di massa, con una propria filiazione politico-culturale precisa, con una propria organizzazione autonoma, è l'opposto di una rifondazione della politica: è la politica che nelle decisioni essenziali si restringe nelle mani dei capi e di pochi. È il vecchio; non il nuovo. Ma il partito di massa di cui oggi c'è bisogno può vivere solo andando oltre le vecchie regole e le vecchie strutture della forma partito tradizionale. È sul terreno delle concrete riforme del partito che invece il «nuovo corso» si è inceppato. Sono continuate a prevalere le vecchie regole verticistiche. È rimasto troppo limitato il ruolo delle sezioni, sia quelle tradizionali, sia quelle di tipo nuovo (sezioni tematiche, centri di iniziativa, ecc.). Gli «esterni» sono stati invitati ed anzi eletti come delegati al congresso, o indipendenti di sinistra, ma dopo il congresso di loro ci si è dimenticati.

È essenziale rompere una struttura tendenzialmente chiusa e verticistica, omogenea a una società più fortemente caratterizzata dalle tradizionali stratificazioni di classe. Entro questa struttura anche le «nuove culture» di cui abbiamo affermato il ruolo essenziale (l'ambientalista, la cultura delle donne, la non violenza, ecc.) sono venute a convivere con le culture di più antica tradizione nel movimento operaio, ma senza che sia stato superato un rapporto di estraneità. La direttrice fondamentale per un'effettiva riforma del partito riteniamo che debba puntare su una trasformazione strutturale dell'attuale organizzazione piramidale fortemente gerarchizzata — dove la base della piramide è costituita dalle sezioni territoriali, sempre più impoverite di capacità e funzioni — a un

(nuovo soprattutto per gli uomini), che trasformi in forza femminile tutto quello che di fatto le donne stanno dando al partito.

La cosa veramente rivoluzionaria che il partito può fare riguardo alla differenza sessuale è di trovare il modo pratico perché la presenza femminile diventi forza femminile, e non sia invece consumata dal partito degli uomini per i suoi scopi. La sproporzione tra il grande contributo delle donne e la loro poca forza sociale è una caratteristica negativa di fondo della nostra società. In questa società le donne sono sempre più presenti e impegnate, a riprova che la società ha un grande bisogno di loro. Ma all'impegno sociale femminile non corrisponde un riconoscimento della loro forza. Non corrisponde, per spiegarci, l'autorevolezza, il prestigio, i posti di responsabilità, il potere decisionale, l'ascolto.

Il Partito comunista italiano ha fatto un atto di coraggio nominando la differenza sessuale ma la differenza sessuale prima di essere un nome, è una realtà che si regola di fatto sui rapporti di forza tra i due sessi. Solo seguendo questa strada oggettiva dei rapporti di forza prenderà senso il riferimento ai due soggetti uomo-donna. I due soggetti non vengono fuori solo dalle parole di un programma o di un segretario. In pratica vengono fuori dalla presenza nel partito di una soggettività femminile non subordinata o complementare agli uomini.

Anche questo tema della forza femminile del partito ci obbliga a ragionare in maniera innovativa sul rapporto fra il partito e le pratiche politiche delle donne nella società. Ciò conferma che l'idea di un inglobamento dei movimenti entro una forza unica è vecchia. Viene da una politica ripetitiva di schemi ormai superati. Nel caso delle donne infatti, vediamo la novità di una comunicazione di forza tra donne che sono dentro e fuori dal partito, comunicazione che taglia fuori non il partito, in quanto tale, ma la componente maschile del partito. Certo questa parte comporta nei fatti una trasformazione profonda del partito.

Questa è in concreto la pratica politica della differenza sessuale. Che non nega il partito ma sicuramente lo obbliga a rinnovarsi e a ripensare alle forme del rapporto fra donne e uomini nella società e nella politica. Impegnandosi innanzitutto a dare spazi di visibilità sociale e di parola alle pratiche autonome di donne in contrasto con un sistema mass-mediale e culturale conformista e asfittico.

Non è ancora accaduto che donne e uomini stiano insieme — o diano vita — ad una forza politica in cui entrambi siano liberi ed autori delle scelte e delle pratiche in piena e reale parità. Resta un problema aperto, non risolto e non risolvibile con un puro atto di volontà o con una mera dichiarazione di disponibilità e di riconoscimento della differenza dei sessi. Il riconoscimento della differenza sessuale, compiuto nel XVIII Congresso, se non vuole restare un puro concetto ma indurre fatti politici, deve assumere il conflitto con l'altro sesso prodotto dall'idea e dalla pratica della libertà femminile. È proprio il conflitto che la libertà femminile porta con sé a rendere illusorio un patto fondativo di cui donne e uomini siano ugualmente ed armonicamente protagonisti.

Solo il riconoscimento del conflitto tra i sessi nel partito consente infatti di individuare dove e come la contraddizione di sesso

La politica delle donne pone al partito e agli uomini comunisti sfide e problemi con cui appena ora ci si comincia a misurare a partire dal riconoscimento della pratica delle donne come autonomia e della parzialità del soggetto maschile.

Noi rispettiamo dunque i tempi e le forme con cui le donne vorranno praticare la loro autonomia anche rispetto al congresso. Proponiamo alle compagne che lo vorranno una verifica comune, nel corso dell'iter congressuale, sulla possibilità e le forme di una mediazione tra uomini e donne rispetto alle scelte che il congresso dovrà compiere e la prospettiva politica che il partito dovrà darci.

La decisione

Per tutte le considerazioni sin qui svolte proponiamo che il congresso decida di respingere la proposta della formazione di una nuova forza politica e di portare invece avanti con più coraggio e coerenza l'impegno al rinnovamento e al rilancio del Pci come simbolo e contributo necessario alla riorganizzazione della sinistra. E a questo fine, nell'immediato:

a) la definizione di un programma fondamentale del Pci attraverso la convocazione di una assemblea ideale, programmatica e politica;

b) l'avvio del lavoro, attraverso l'autonoma precisazione programmatica e unitarie iniziative di lotta per una piattaforma comune alle forze di sinistra;

c) la convocazione di una conferenza di organizzazione per attuare quel ripensamento delle strutture e della forma partito di cui qui sono state proposte le linee essenziali.

Queste proposte partono dalla convinzione che i passaggi necessari per ricostruire una strategia delle sinistre non si saltano con un «decisionismo» peraltro confuso.

Il tentativo di scorciatoie illusorie nasce da una visione disperata della situazione politica, da una incapacità di cogliere le potenzialità che già si manifestano, e i movimenti nuovi. La sorte di questi germi, di questa novità dipende anche da noi: se noi non ripieghiamo, se noi ancora una volta ci affidiamo alla lotta concreta e ci radiciamo nella nuova realtà, se teniamo fermo l'impegno per una trasformazione democratica e socialista di questa società, all'altezza dei tempi nuovi e delle nuove domande.

Dopo aver scelto il Parlamento Mussolini chiama gli italiani ad esprimersi sul suo regime col plebiscito del 25 marzo '34. Sulla facciata di palazzo Braschi a Roma, un esempio della propaganda elettorale. A destra: si consegnano le fedeli naziali per la campagna «oro alla patria».